

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Presenti i capi delle tre armi, che si professano neutrali, il leader dei rivoltosi intima la resa alla donna accusata di guidare il governo della Thailandia per conto del fratello, esule e pregiudicato: Thaksin Shinawatra, il Berlusconi d'oriente. L'incontro avviene in una località segreta, dove la premier Yingluck Shinawatra si è rifugiata dopo che il circolo sportivo in cui si apprestava a incontrare la stampa internazionale era stato assaltato dai manifestanti.

Accade al termine di una giornata convulsa. Per la prima volta dopo una settimana di proteste pacifiche, sono divampati duri scontri fra polizia e dimostranti. Poche ore prima, nella notte fra sabato e domenica, manifestanti di opposte fazioni si erano affrontati vicino a uno stadio nella zona di Ramkhamhaeng, lasciando sul campo le prime vittime, tre, di questa ennesima ondata di disordini politici a Bangkok. Mentre la notte cala sulla capitale thailandese, non è affatto chiaro se la crisi si avvicina al drammatico epilogo annunciato dal capo dello schieramento antigovernativo, Suthep Thaugsuban: «Ho detto a Yingluck che questa è la prima e ultima volta che le parlo fino a quando non cederà il potere al popolo. Non ci saranno negoziati e tutto deve finire entro due giorni». Cioè domani, mentre oggi i cittadini di Bangkok vengono da lui esortati a godersi un giorno di vacanza e unirsi alla mobilitazione di piazza.

Le parole di Suthep cadono nel silenzio delle autorità, che non contestano la ricostruzione del colloquio, senza nemmeno confermare né smentire che fosse davvero avvenuto. Il vice-premier Pracha Promnok si limita ad invitare la gente a non uscire di casa fra le dieci di sera e le cinque di mattina, «per non restare vittime di provocazioni». Più un consiglio che un coprifuoco. Toni più minacciosi nella dichiarazione di Piya Utayo, portavoce della polizia, che preannuncia l'intervento degli uomini in uniforme per riappropriarsi delle «proprietà pubbliche» occupate dai contestatori. L'affermazione appare in singolare contraddizione con quanto ha dichiarato poco prima il capo della sicurezza nazionale Paradorn Pattanathabut. «Non hanno preso un solo edificio», diceva Paradorn, smentendo che fossero caduti in mano ai rivoltosi una decina di siti.

Difficile capire comunque da che parte stiano le varie agenzie preposte alla sicurezza pubblica. In linea generale la polizia sembra legata alle disposizioni del potere centrale, mentre i militari preferiscono mantenere un profilo istituzionale estraneo allo scontro politico in atto. Nel recente passato hanno però dimostrato in modo molto concreto la loro avversione verso la fetta di esta-

...
Assediato il palazzo del governo, ultimatum al capo dell'esecutivo: 48 ore per lasciare

UNA STORIA DI POTERE



Thaksin Shinawatra

Politico e imprenditore, sale al governo nel 2001. Ha già avuto guai con la giustizia, evita l'arresto secondo gli avversari corrompendo la Corte. Conquista l'elettorato grazie a misure populiste e a dosi massicce di spot in tv. Deposto da un colpo di Stato nel 2006, su di lui l'accusa di conflitto di interessi.



L'esilio nel 2008

Il partito di Shinawatra vince le elezioni anche dopo la sua estromissione. Il 2008 è l'anno cruciale: Thaksin lascia il Paese prima che si concluda il processo dove è accusato di corruzione e da allora vive in esilio tra Londra e Dubai. Il suo partito viene messo al bando, dopo le proteste di piazza delle camicie gialle.



Le camicie rosse

Nel 2010 i sostenitori di Thaksin sfidano il potere e invadono le piazze. Si distinguono indossando t-shirt e camicie rosse. La reazione dell'esercito dopo settimane di protesta è durissima: molte le vittime. Ma nel 2011, con un nuovo nome, il partito di Shinawatra vince di nuovo le elezioni.



La sorella Yingluck

È la più giovane delle sorelle di Thaksin. Eletta nel 2011, prende le redini del governo grazie al successo elettorale del partito rinominato Pheu Thai. Archivia l'esecutivo di Abhisit Vejjajiva, del Partito democratico. Per i suoi oppositori a muovere i fili dietro a Yingluck è l'ex premier Thaksin.

Bangkok si ribella al Berlusconi d'Oriente

● La proposta di amnistia per l'ex primo ministro Shinawatra, fratello della premier in carica scatena la protesta dell'opposizione ● Scontri in piazza



Un'immagine degli scontri a Bangkok. FOTO LAPRESSE

blishment legata a Thaksin, arrivando anche a destituirlo con un golpe nel 2006.

Causa scatenante delle tensioni è l'amnistia proposta da Yingluck con l'evidente scopo di consentire il ritorno in patria del fratello. Il progetto è fallito, ma ha innescato la ribellione alla cui guida si è posto Suthep Thaugsuban, vicepremier nel precedente esecutivo. Suthep si è dimesso dal Partito democratico, la principale forza di opposizione, per avere mano libera in una lotta dichiaratamente tesa a rovesciare il governo in carica, e «smantellare la macchina di potere» che fa capo a Thaksin.

Questi viene accusato di dirigere il Paese per interposta persona. Suthep e compagni denunciano l'andirivieni di ministri che fanno la spola fra Bangkok e la località in cui il Berlusconi d'Oriente solitamente risiede, Dubai e Hong Kong. Contestano quelli che considerano sprechi di denaro pubblico per favorire la cerchia affaristica incentrata nel clan dei Shinawatra. Sotto accusa un piano di sussidi ai risicoltori per vari miliardi di dollari, la gestione dei progetti idrici dopo le terribili alluvioni del 2011, e i 600 miliardi di dollari stanziati per vari investimenti infrastrutturali. Thaksin, che se rimettesse piede in Thailandia dovrebbe scontare una condanna a due anni di carcere per corruzione, costruisce la sua fortuna politica grazie al controllo di televisioni e giornali, e gode tuttora di grande popolarità soprattutto nelle aree rurali. I suoi avversari, il Partito democratico in particolare, hanno la loro base sociale nei ceti medi urbani e nelle province meridionali. Suthep, leader del movimento antigovernativo, è un personaggio controverso. È sotto inchiesta per la violenta repressione delle proteste popolari nel 2010 (novanta morti). Allora le parti erano invertite, e nei panni dei contestatori erano i seguaci di Thaksin nelle loro divise rosse. In precedenza nel 1995 Suthep fu al centro di uno scandalo per avere dirottato a vantaggio di proprietari terrieri benestanti, fondi destinati ad aiutare i contadini poveri.

Sigmar Gabriel: «Magari il Papa parlasse alla Spd»

● Il politico tedesco: «Nessuno socialdemocratico saprebbe denunciare meglio la tirannia dei mercati»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

E se fosse papa Francesco a dettare la linea alla socialdemocrazia tedesca o addirittura al governo di larghe intese che sta per nascere a Berlino? La «folle» pensata è venuta a Sigmar Gabriel, da quattro anni presidente della Spd, e nelle ultime settimane protagonista assoluto delle cronache politiche germaniche. È stato lui a gestire il travagliato dopo-elezioni tessendo la tela diplomatica delle relazioni con la Cdu e la Csu. Ha condotto con spirito costruttivo le trattative per far na-

scere la grosse Koalition, ha favorito l'apertura verso il partito Linke ma solo a partire dalla prossima campagna elettorale, ha sottoscritto il contratto programmatico di coalizione ed ora è impegnato in prima persona nel far digerire alla riottosa base dei militanti il compromesso raggiunto e da lui giudicato più che onorevole.

Il «compagno Sigg», come lo chiamano affettuosamente gli amici, è un politico esperto e tenace, uno che ha passato la gran parte dei suoi 54 anni nelle sezioni scalando il partito passo dopo passo fino al vertice. Era il pupillo di Gerhard Schröder, e dunque un

reformista moderato, alieno a ideologie e massimalismi, uno che cerca sempre la mediazione e che sa creare consenso. Ora si è scoperto che tra i suoi punti di riferimento c'è niente meno che papa Bergoglio per il quale dice di nutrire un'ammirazione sconfinata fino al punto di volerlo ospite nella sede nazionale della Spd a Berlino.

«Sogno un discorso di papa Francesco nella Willy-Brand-Haus, perché nessun socialdemocratico saprebbe

...
Francesco ha condannato la scorsa settimana l'ingiustizia prodotta dal sistema economico

parlare meglio di lui della tirannia dei mercati» ha dichiarato Gabriel in un'intervista uscita nell'edizione domenicale della *Bild-Zeitung*. Pur consapevole che si tratta di un desiderio «presuntuoso» e con poche possibilità di avverarsi, il leader della sinistra ha voluto rendere omaggio alla lucidità con cui il successore di Joseph Ratzinger critica aspramente l'attuale modello economico dominante. Richiamandosi ai principi dell'economia sociale di mercato e del benessere per tutti, Gabriel nella citata intervista ricorda che la bussola della Spd è da sempre e deve restare anche per il domani «la lotta contro il selvaggio capitalismo globale».

L'inserimento nell'accordo di governo del salario minimo nazionale di 8,50 euro all'ora rappresenta per

Gabriel precisamente un mezzo per modernizzare il Paese superando «le condizioni di vita precapitalistiche che vigono in certe parti della Germania», con riferimento soprattutto alle regioni dell'ex Ddr dove il 70% dei lavoratori non è tutelato da accordi sindacali. Nell'intervista il leader socialdemocratico sottolinea inoltre i grandi passi avanti compiuti dal suo partito in fatto di parità tra i sessi promettendo che nella nuova compagine di governo la Spd avrà «un numero uguale di ministri uomini e ministri donne». Nessun dubbio, infine, sul fatto che gli iscritti approveranno a larga maggioranza l'accordo programmatico. Un sondaggio dell'Istituto Forsa prevede in effetti che il 78% dei 470mila tesserati voterà «sì» all'alleanza con Merkel.